



Guida rassegna stampa

Martedì 21 Novembre

Il **Ministero del Tesoro** fa cassa ed entra deciso nel **capitolo privatizzazioni** anche nel solco della valutazione positiva di **Moody's**, leggiamo il **Corriere della Sera** Parte Daniela **Polizzi**. Parte la **vendita** di azioni del **Monte dei Paschi di Siena** e il mercato mostra di apprezzare portando nelle casse dello Stato 920 milioni. Il ministero dell'Economia, azionista con il 64,2% della banca, aveva inizialmente avviato la cessione del 20% del capitale dell'istituto attraverso una **procedura di vendita accelerata rivolta al mercato** che si è conclusa in brevissimo tempo. Con una richiesta da parte degli investitori pari addirittura a cinque volte l'offerta. Un appetito talmente forte che il **Mef ha deciso di alzare al 25%** la quota offerta. Hanno comprato azioni poco meno di un centinaio di investitori: grandi nomi di fondi italiani ma **soprattutto stranieri** che hanno mostrato una partecipazione molto vivace all'operazione gestita da Bofa, Jefferies e Ubs nelle vesti di coordinatori globali dell'offerta. Il corrispettivo per azione del Monte è stato pari a 2,9 euro, un valore che incorpora uno sconto del 4,9% contro il 6% ipotizzato in partenza. È un **passaggio significativo per varie ragioni**. In primo luogo, lo **Stato scende al 39,23% di Mps**, quindi ben sotto il 50%, mettendo a segno una mossa che potrebbe facilitare **un'aggregazione con un'altra banca**, che è poi l'obiettivo, più volte dichiarato, del ministro Giancarlo **Giorgetti** e della premier Giorgia **Meloni**. Inoltre, questa operazione segna la **prima volta negli ultimi dieci anni in cui lo Stato ha incassato risorse da Mps** nel quale nello stesso arco temporale **aveva investito** senza successo **tra 8 e 10 miliardi**. Il **Mef**, che a settembre 2022 aveva sottoscritto la sua quota (1,6 miliardi) nell'ambito dell'aumento da 2,5 miliardi, **porta a casa una plusvalenza rotonda** perché il prezzo è superiore di quasi il 50% rispetto a quello di sottoscrizione di quella ricapitalizzazione. L'operazione è anche un **segnale forte all'Ue** con la quale l'Italia si è impegnata a **uscire dal capitale Mps entro fine 2024**. Un segno che **il Paese vuole rispettare quegli impegni**. È il risultato di un lavoro di squadra iniziato a febbraio di un anno fa dal Mef con l'allora direttore generale Alessandro Rivera e il team di vertice dell'istituto con la presidente Patrizia Grieco e la chiamata del ceo Luigi Lovaglio che ha varato un piano per riportare la banca sui binari, concentrandosi sul suo core business. (...) Ne ha beneficiato il titolo del Monte, cresciuto del 20,51% in un mese e del 38% negli ultimi sei. Tutto ha giocato a favore. Anche la promozione del Paese da parte di Moody's che ha alzato **l'outlook a stabile**. Un trend favorevole per il **Mef che ora vende con successo**. E permette a Giorgetti di rispettare i tempi. Ha giovato anche la nomina veloce a fine settembre di Marcello **Sala** a direttore generale del **dipartimento economia al Mef**. I tempi non sarebbero ancora maturi ma lo Stato in posizione più leggera nel Monte dovrebbe **rendere più fluida per un partner l'aggregazione con Mps**. Gli indiziati sono sempre Unicredit, Banco Bpm e Unipol (che però è concentrata su Bper e Pop. Sondrio).

Senza voler entrare nella **ragnatela dei dati diffusi** sulla **partecipazione** dei lavoratori, dopo **venerdì 17 novembre** possiamo sdoganare il **concetto di sciopero generale di minoranza**. A sostenerlo è Dario **Di Vico** sul **Foglio**. *A qualcuno, giustamente, potrà apparire come un ossimoro ma occorre fare i conti con questa trasformazione della lotta e della cultura politico-sindacale, altrimenti si rimane nell'ombra e si finisce per assistere alle dichiarazioni di*



Matteo Salvini e Maurizio Landini come lo **spettatore di una partita di tennis**, girando il collo una volta di qua e l'altra di là. Il concetto di sciopero generale di minoranza ci induce, se non obbliga, a **rivisitare la stessa vecchia nozione di parti sociali** che sicuramente nel tempo **si è logorata**. Sia chiaro, l'Italia è lunga e larga e la rappresentanza sia dei lavoratori sia dei datori di lavoro **è presente capillarmente** e vanta un **robusto insediamento nei territori**. Da sola la **Cgil fa circa 5 milioni di tesserati**, la **Cisl quattro**, la **Confindustria organizza 150 mila imprese**. Insomma i numeri delle **adesioni "formali"** tengono. (...) Quindi **attenti a dire che le parti sociali sono tramontate**. La verità è un'altra: hanno **tradito il loro ruolo** che dovrebbe essere **sussidiario** e orientato alla ricerca di **soluzioni attraverso negoziati e accordi**. Le parti sociali dovrebbero far parte della **società civile** e invece si muovono spesso come frazioni della **società politica**. Da qui **un'efficacia assai ridotta rispetto al governo** delle trasformazioni reali, il prevalere di riti organizzativi, una certa difficoltà nel ricambio dei gruppi dirigenti, una democrazia interna che spesso lascia a desiderare. Ma, ripeto, soprattutto un **venir meno alla loro funzione intermedia**, quella di **affrontare problemi e creare soluzioni condivise**. Solo così le parti sociali apportano sangue fresco alla democrazia e non certo perché partecipano al **rito delle audizioni** parlamentari. Parti sociali più responsabilizzate dovrebbero **moltiplicare gli accordi**, le sedi di confronto e per questa via favorire **l'innovazione sociale** oltre che aiutare la politica "smazzando" in **anticipo convergenze e conflitti**. Invece già quando uno sciopero, venduto come generale, viene indetto da due delle tre principali confederazioni **il sindacato viene meno alla sua vocazione maggioritaria**, tradisce la sua orizzontalità, circoscrive un ambito di rappresentanza che dovrebbe essere universalistico. E, come non bastasse, nella circostanza degli scioperi del novembre '23 è affiorato anche il rischio di uno **sposalizio tra questa curvatura minoritaria e la cultura del sindacalismo del venerdì**. La pratica degli scioperi strategicamente collocati nell'ultimo giorno della settimana lavorativa è **made in Cobas** e vige da almeno 15 anni. (...) In questi venerdì del disagio gli utenti vengono trattati come carne da macello, i sindacati non illustrano loro mai le ragioni dell'agitazione, non si vede manco a pagarlo un volantino diffuso alle fermate degli autobus o all'ingresso delle stazioni, ma gli utenti-consumatori non dovevano essere i re della società dei servizi? Da un punto di vista squisitamente sindacale possiamo concludere che **il sindacalismo del venerdì** segna l'affermarsi di una **cultura giacobina** che dai Cobas si trasferisce alle confederazioni. Pochi decidono, giocano abilmente sull'effetto annuncio e gettano sul piatto della bilancia **il peso di una minoranza** che riesce comunque a **bloccare la mobilità** delle grandi città e dare un segno di paralisi. Ma è evidente che **non è questa la funzione della rappresentanza** anche in un settore particolare come quello dei trasporti con controparti estremamente deboli e incapaci di predisporre corrette e trasparenti relazioni industriali. Purtroppo però è questa **la deriva che sta dietro l'uso calcolato del venerdì e gli scioperi di minoranza** ed è **l'eredità** che ci lasceranno, volenti e nolenti, le agitazioni di questo novembre. Marco **Bentivogli** ha giustamente parlato di **francesizzazione** con riferimento a una storia sindacale come quella transalpina **fatta da minoranze** e con un radicamento molto ridotto rispetto alla tradizione italiana. Fin quando è possibile sarebbe meglio **evitare di mettersi su quel sentiero**.

Archiviato il salario minimo legale, sembra **uscito di scena anche il lavoro povero**. Lo scrive Massimo **Mascini** sul **Diario del Lavoro**. Almeno così sembra, nessuno ne parla più, forse si pensa che il problema sia risolto. A riaprire il caso ci ha pensato però il commissario Ue al Lavoro, il lussemburghese Nicolas Schmit, che ha dato un'interpretazione autentica della direttiva europea. Il commissario ha riconosciuto che in Italia la contrattazione collettiva **copre**



la gran parte dei lavoratori, ma ha anche detto che l'**obiettivo** della Commissione **non era quello di allargare il bacino** della contrattazione, bensì quello di **alzare i salari poveri**. E in Italia, ha chiarito, tanti contratti, anche tra quelli firmati dalle confederazioni, **prevedono salari bassi, insufficienti**. E del resto anche i leader confederali confermano questa realtà. (...) Interventi per irrobustire la contrattazione ci sono, più o meno efficaci, compreso quello di un ruolo più attivo del ministero del Lavoro nel **chiudere le trattative** difficili, come accadeva una volta. Ma poi anche una contrattazione più forte non sarebbe in grado di raggiungere **le categorie svantaggiate**, che soffrono non perché non ci sia contrattazione nella loro categoria, ma perché i risultati sono insufficienti. E così tutti dimenticano il problema. Il **Cnel** ha dato la **propria ricetta** e si è fatto da parte, il governo è impegnato in casi più gravi, il sindacato è diviso e incerto, la **Confindustria è sparita**. Il peso è tutto su quei tre o tre milioni e mezzo di lavoratori che non arrivano alla fine del mese e non intravedono una luce, per quanto lontana, **nel tunnel in cui si trovano**. Una situazione difficile e di **complessa soluzione**. Un rimedio ci sarebbe e a offrirlo è stata all'inizio di ottobre la Corte di Cassazione con una sentenza destinata a fare rumore. L'alta corte ha infatti decretato che il rispetto di un contratto collettivo di lavoro non è di per sé sufficiente per assicurare la congruità di un trattamento economico. (...) Tradotto, ciò significa che **il giudice ordinario per assicurare ottemperanza all'articolo 36**, può disporre una retribuzione diversa da quella stabilita dal contratto collettivo di riferimento, attingendo indicazioni da contratti simili. (...) È evidente che questa sentenza può cambiare le carte in tavola. Ma **il rimedio rischia di fare gravi danni**. Innanzitutto, perché l'applicazione di questo meccanismo giudiziario **aumenterebbe la confusione generale**, dal momento che crescerebbe **la giungla retributiva**, già molto intricata. Poi perché segnerebbe la sconfitta del ruolo della contrattazione e delle parti sociali, che non potrebbero che arrendersi di fronte all'intrusione anomala della magistratura in un terreno che è sempre stato di stretta competenza del mondo del lavoro. Il **sindacato è nato per stabilire salari equi**, se non svolgesse più questo compito la sua identità vacillerebbe. **Il tema è spinoso**, soprattutto perché tante vie di uscita non si vedono. Servirebbe allora una **grande trattativa generale sul sistema della contrattazione**, che **riveda tutti i principi** che la regolano. L'ultima normazione è il **Patto della fabbrica, del 2018**: nemmeno tanti anni fa, ma da allora è successo di tutto, la pandemia, l'inflazione, le transizioni, la guerra. Una revisione sarebbe azione normale, e infatti se ne parla. Ma, appunto, **se ne parla**, poi però nessuno sembra intenzionato ad **avviare un vero tavolo di negoziato**, e sono pochi, e fin qui inascoltati, quelli che continuano a predicarne l'urgenza. E intanto **i salari poveri restano poveri**.

Nello **spareggio** che si gioca alla Camera sul **salario minimo**, la maggioranza è in **vantaggio**. Con il consueto sarcasmo Giuliano **Cazzola** scrive sul **Foglio**. E' stato presentato - a prima firma del presidente della commissione Lavoro, Walter Rizzetto della Lega - un emendamento sostitutivo del disegno di legge presentato nel luglio scorso dalle opposizioni (con l'eccezione di Italia viva). L'obiettivo della maggioranza è quello di **approvare il testo emendato entro la settimana corrente**, allo scopo di poterlo portare in Aula la prossima e approvarne la prima lettura. La norma consiste in una delega al governo, molto ampia e articolata, per varare, entro sei mesi, decreti legislativi che garantiscano **l'attuazione del diritto di ogni lavoratore e lavoratrice a una retribuzione proporzionata** e sufficiente, come sancito dall'articolo 36 della Costituzione, rafforzando la contrattazione collettiva e stabilendo i criteri che riconoscano **l'applicazione dei trattamenti economici complessivi minimi dei contratti collettivi nazionali più applicati**. L'uso della delega ha già messo in agitazione i sostenitori delle



"magnifiche sorti e progressive" del salario minimo legale. Sarà interessante assistere alle critiche rivolte all'impostazione dell'emendamento sostitutivo per non dover riconoscere che - pur con alcuni aspetti non chiari e definiti come è tipico delle norme di delega - la **proposta della maggioranza prefigura un contesto di tutele molto più efficace** ed esteso quanto ad argomenti affrontati, di quello che si basava **prioritariamente sul salario minimo legale**. Il meccanismo previsto nell'**emendamento** Rizzetto si basa sulla definizione, per ciascuna categoria, dei **contratti collettivi più applicati in riferimento al numero delle imprese e dei dipendenti**, al fine di prevedere che il trattamento economico complessivo minimo del contratto maggiormente applicato sia, **ai sensi dell'articolo 36 della Costituzione**, la condizione economica minima da riconoscersi **ai lavoratori nella stessa categoria**. Se poi ritenessimo utile risalire alle fonti e quindi a quel ddl **Catalfo** (l'ex ministro allora presiedeva la commissione Lavoro del Senato) che nella passata legislatura **tracciò il solco dei 9 euro**, troveremmo più o meno **i medesimi concetti fatti propri dalla maggioranza** di destra: *"In attuazione dell'articolo 36, primo comma, della Costituzione, i datori di lavoro, imprenditori e non imprenditori, sono tenuti a corrispondere ai lavoratori una retribuzione complessiva proporzionata e sufficiente alla quantità e qualità del lavoro prestato. Si considera tale il trattamento economico complessivo, non inferiore a quello previsto dal contratto collettivo nazionale in vigore per il settore e per la zona nella quale si eseguono le prestazioni di lavoro, stipulato dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro più rappresentative sul piano nazionale"*. Ma c'è di più, tanto da **accusare la maggioranza di plagio**. Nel ruolo di ministro del Lavoro, nella XVIII legislatura, Andrea **Orlando** si era occupato anche di salario minimo. Il 12 luglio 2022 spiegò durante una manifestazione il suo progetto: *"L'ipotesi su cui lavoriamo, che ha raccolto un preliminare consenso, riguarda la possibilità di usare come riferimento contratti più diffusi o firmati delle organizzazioni maggiormente rappresentative. Significherebbe legare il minimo salariale per comparto alla migliore e più diffusa contrattazione"*.

I **professionisti** vorrebbero *"un bonus digitalizzazione per favorire gli investimenti tecnologici degli studi professionali e la formazione del personale"*. La richiesta viene da **Confprofessioni** che l'ha formalizzata nel corso di un'audizione davanti alle Commissioni congiunte Bilancio di Camera e Senato, sul disegno di legge "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e bilancio pluriennale per il triennio **2024-2026**". Lo scrive per **La Discussione** Valerio **Servillo**. Lo Stato, ormai, è richiesto in ogni ambito e i professionisti lamentano di **essere stati trascurati**: *"gli incentivi per la digitalizzazione fin qui stanziati si sono rivolti quasi esclusivamente alle imprese"*, si legge in una nota della Confederazione, *"ma investire risorse nella modernizzazione digitale degli studi professionali - attraverso incentivi all'acquisto, allo sviluppo, e all'apprendimento delle infrastrutture digitali - significa arricchire le competenze dei professionisti e renderli più competitivi in un **mercato dei servizi professionali** sempre più concorrenziale"*. Confprofessioni ha sottolineato la necessità di individuare **nuove risorse** per sostenere l'economia e le attività professionali. *"In questa prospettiva"*, spiega la Confederazione presieduta da Gaetano Stella, **Consigliere Cnel**, *"la piena attuazione della delega fiscale e la riforma degli incentivi per le imprese sono passaggi ineludibili di una strategia per la crescita"*. Tuttavia, sostengono i professionisti, occorre **velocizzare l'iter** dei decreti delegati previsti dalla riforma degli incentivi per destinare *"risorse specifiche a sostegno delle attività professionali, anche legate ai fondi del **Pnrr**"*. Società tra professionisti Quanto alle misure sul lavoro autonomo contenute nella delega fiscale *"non hanno ancora trovato attuazione, a cominciare dalla revisione della disciplina tributaria delle Società tra professionisti"*, e la



Confederazione ha sollecitato l'attuazione del principio di "**neutralità fiscale**" delle operazioni di **aggregazione e riorganizzazione** degli studi professionali e ha aggiunto: "*considerando i primi decreti attuativi della riforma fiscale, ci aspettiamo di più sul tema delle **semplificazioni** e del taglio degli adempimenti, nonché, più in generale, nel rapporto fisco contribuente, dove non cogliamo ancora quel **salto di qualità** che riteniamo necessario.*" Tra le poche misure inserite in manovra che riguardano da vicino il lavoro autonomo, Confprofessioni ha accolto positivamente le modifiche sull'Isco (Indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa), l'ammortizzatore sociale per i lavoratori autonomi iscritti alla Gestione separata Inps, nato e progettato presso la **Consulta del lavoro** autonomo del **Cnel**. Il **ddl Bilancio** istituisce a regime **l'indennità dal 2024** e rende meno stringenti alcuni requisiti per l'accesso, accogliendo le **istanze del mondo libero professionale**.

Che sia stato un **anno particolare per il mercato del lavoro** è sotto gli occhi di tutti, basta osservare i dati che abbiamo a disposizione, l'analisi è del presidente di **Adapt** Francesco **Seghezzi**, riportiamo alcune parti. (...) Al contrario quindi di una narrazione che vede quello italiano come un **mercato del lavoro fermo**, caratterizzato da una tendenza al non voler lavorare, i **dati mostrano altro**. (...) Il primo elemento che bisogna prendere in considerazione è che questo trend positivo dell'occupazione è in corso almeno da un decennio, con il numero di occupati che si è pian piano (con l'interruzione del periodo pandemico) innalzato arrivando al record storico e il numero di inattivi che è anch'esso arrivato al picco più basso. (...) Ulteriore fattore significativo è legato **all'aumento dell'occupazione femminile** che è in continua crescita ed ha toccato nell'ultimo anno un nuovo record e che ha ragioni sia di natura culturale, con una popolazione più interessata al lavoro, la diminuzione dei carichi di cura derivanti dalla crisi delle strutture familiari e dal ritardo della genitorialità (quando avviene), sia di natura economica legate alla diminuzione della ricchezza disponibile nel modello del *male breadwinner* che quindi necessita un supporto ulteriore all'interno, in questo caso, dei nuclei familiari. **Anche l'occupazione giovanile è in aumento**. (...) A questo proposito, il dato dei Neet resta molto elevato se comparato agli altri paesi europei, ma è in costante calo (salvo la parentesi pandemica) dal 2014 e siamo lontani dalla cifra dei 3 milioni di Neet che pure risuona quotidianamente nel dibattito pubblico. (...) **C'è poi il tema, non banale, delle ore lavorate che molto incidono sulla quota di lavoro povero nel nostro paese**. Se numero di occupati a tempo indeterminato, e che quindi non hanno buchi lavorativi nel corso dell'anno, è in crescita, quello dei part time cresce meno ma permane la quota più alta in Europa (dopo la Romania) di lavoratori part-time involontari, pari al 58%. Questo dato, sebbene sia in calo da qualche anno, evidenzia quanto sia ancora **ampio il tema della sotto-occupazione** nel Paese, con ben 2 milioni di occupati che lavorano a tempo parziale pur essendo disponibili al lavoro full time. Ma quale lavoro si sta creando in Italia? (...). Tra il secondo trimestre 2022 e il secondo trimestre 2023, infatti, sono aumentati unicamente gli occupati nelle categorie professionali "qualificate e tecniche", in particolare le professioni tecniche e quelle intellettuali. (...) In questo scenario il **tasso di posti vacanti** è comunque in aumento e cresce sia nei servizi che nell'industria, a conferma della difficoltà delle imprese di far fronte a tutta la domanda di lavoro esistente. Questo consente di fare qualche riflessione alla luce del quadro dipinto finora. La popolazione in età da lavoro in Italia si sta parallelamente riducendo e invecchiando, già oggi abbiamo un numero di persone molto inferiore rispetto a dieci anni fa e con una età media maggiore, **concentrata quindi soprattutto nella quota degli over 45**. Questo fa sì che le imprese faticino a trovare tutte le persone di cui hanno bisogno, essendo la domanda in aumento (e qui andrebbe capito perché) e l'offerta in contrazione, e soprattutto fa sì che questo sia ancora più difficile tra i giovani, coorte anagrafica in grandissima contrazione. Ciò sta portando, insieme alle conseguenze delle riforme pensionistiche degli ultimi anni, ad un assorbimento nel mercato del lavoro di quelle tipologie di persone che storicamente ne



erano escluse: giovani, donne e over 50. Ma anche questo pare non bastare e allo stesso tempo possiamo ipotizzare come non sia per forza efficiente. Se infatti le imprese si trovano costrette ad assumere e mantenere persone che non hanno le competenze necessarie (e i dati sulle competenze in Italia sappiamo essere critici) inevitabilmente ne pagheranno le conseguenze in **termini di produttività**. Non possiamo solo essere contenti dell'andamento dell'occupazione, e neanche accontentarci che (almeno sulla carta) sembri essere **occupazione di buon livello**, perché il **disallineamento tra domanda e offerta di lavoro** è presente anche quando avviene una **assunzione**, se questa è **fatta in mancanza di alternative**. Non dobbiamo quindi lasciare sullo sfondo la necessità di una crescita non solo occupazionale ma anche di **competenze e profili professionali**, questo sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta. **Una parte importante della partita dei salari passa anche da qui.**

Il messaggio è chiarissimo: nei settori chiave delle **tecnologie quantistiche e dell'intelligenza artificiale, l'Europa sta perdendo terreno** a favore degli Usa e della Cina e, se non invertirà rapidamente la rotta, rischia di compromettere la propria capacità di competere al livello tecnologico e il suo ruolo negli assetti geostrategici futuri. L'allarme arriva **dal Rapporto Ced2023 sulle tecnologie di frontiera** che è stato presentato ieri al **ministero delle Imprese e del Made in Italy** e che fornisce una puntuale fotografia di un segmento in cui, come noto, il Vecchio Continente è alla ricerca di una definitiva quadratura del cerchio, mentre l'Italia, che pure possiede **notevoli potenzialità** su questo versante, deve trovare il giusto equilibrio tra **nuove norme ed eccellenze nazionali** pronte a dispiegare i propri piani. Ecco perché il titolare del **Mimit**, Adolfo **Urso**, che sul tema si sta battendo in prima persona - è di qualche settimana fa, vale la pena di ricordarlo, il **trilaterale con Francia e Germania** per individuare una posizione comune proprio su intelligenza artificiale e transizione digitale - ha voluto mettere in fila, in apertura dell'evento, le prossime mosse finalizzate a costruire, sono le sue parole, «un disegno culturale chiaro». (...) Con l'Italia, ha poi concluso, che si impegnerà a portare all'interno del G7 a sua guida il paradigma «di un'intelligenza artificiale antropocentrica e affidabile così da garantire un elevato livello di protezione della salute e della sicurezza, dei diritti fondamentali, della democrazia e dello stato di diritto». Quanto alle contromisure ulteriori da mettere in campo, l'Europa e l'Italia devono con urgenza accelerare, ha osservato Rosario **Cedda**, presidente Ced, «*su politiche industriali e dell'innovazione mirate, sfruttando il grande potenziale di competenze e tecnologie di cui Italia e Ue dispongono*». Perché il divario, come certifica la ricerca, sta crescendo e, nei due settori delle tecnologie quantistiche e dell'intelligenza artificiale, gli Stati Uniti hanno conquistato una netta leadership tecnologica, mentre la Cina marcia a ritmi serrati per ritagliarsi una posizione di primo piano. (...)

Nell'**intelligenza artificiale generativa** potrebbe esserci una delle chiavi per **migliorare l'incontro di domanda e offerta di lavoro**. Il maggiore ostacolo a farle incontrare, racconta Gabriele **Giugliano** a Cristina **Casadei** de **Il Sole 24 Ore**, fondatore di **Joinrs**, «*è legato alla comprensione degli annunci. Quando si cerca lavoro il problema da risolvere non è solo trovare il migliore annuncio, ma capirlo bene perché la propria candidatura sia efficace. C'è però ancora un gap tra l'utente e l'azienda che spesso non riescono a comunicare con lo stesso linguaggio*». **Joinrs** è una **start up** nata nel 2021 che ha creato una **piattaforma per connettere profili junior con focus in ambito Stem** - da studenti al termine del corso di studi a neolaureati - e aziende. Quale possa essere l'effetto dell'**applicazione dell'AI** è nei numeri: «*Da gennaio a ottobre del 2022, senza l'uso dell'AI, avevamo generato 63mila candidature, quest'anno da gennaio a ottobre, con l'AI siamo arrivati a 142mila che vuol dire il 125% di crescita*», dice Giugliano rientrato



da poco da Lisbona dove Joinrs è stata riconosciuta tra **le 10 migliori start up del mondo al Web summit 2023**. Un riconoscimento nel riconoscimento per Giugliano: *«Negli anni passati tra i finalisti non c'era mai una start up italiana, quest'anno finalmente è **arrivato il momento dell'Italia** che ha coinciso con il nostro momento. Entrare nelle fasi finali del Pitch contest significa essere **selezionati tra molte migliaia di start up internazionali** candidate. Le finaliste sono un centinaio - prosegue Giugliano -. Nel corso del Web Summit, rientrando nel gruppo élite delle top10 abbiamo avuto la possibilità di fare la nostra presentazione sul Central Stage davanti ad oltre 10mila spettatori, tra cui molti investitori internazionali»*. Un'opportunità importante in questo momento di grande espansione, in cui Joinrs sta completando la "raccolta" per l'aumento di capitale, finalizzato al **Seed investment che servirà per innovare**, aumentare il valore della società e per continuare l'internazionalizzazione anche nel 2024. Dietro la piattaforma ci sono **20 ragazzi** molto giovani; il fondatore Giugliano ne ha 31, una laurea in marketing e un **Executive MBA** al MIP del Politecnico di Milano. Metà di loro hanno una specializzazione in ambito tech e si occupano dello sviluppo di tutte le soluzioni che avviene internamente. Con una specificità. *«Per le piattaforme di **recruitment l'AI è ormai una commodity**, noi ci differenziamo per due aspetti. Il primo: non usiamo l'AI per fare lo screening dei candidati ma la mettiamo a disposizione degli utenti. Il secondo: tutte le piattaforme dicono che **con la propria AI si trovano i migliori annunci di lavoro**. Il problema, però, non è solo trovare i migliori annunci, ma **leggerli correttamente**»*, afferma Giugliano. Al momento Joinrs, oltre che in Italia, è presente in Spagna, Portogallo, Francia e Germania. Il prossimo Paese in cui sbarcherà è il Brasile. Ha una banca dati di **più di 600mila utenti**, di cui 300mila attivi. Dall'altro lato ci sono **più di 250 aziende**, di cui **130 multinazionali** - tra cui Accenture, Axa, Crédit Agricole, Unilever, SISAL, PwC, Eni, Team System, Generali, Lidl - che utilizzano Joinrs e la sua applicazione innovativa nei processi di talent acquisition, con la possibilità di stabilire target personalizzati e **utilizzare analytics** e le **esperienze online** per individuare ed entrare in contatto ed attrarre i migliori giovani talenti.

Daniela Polizzi – Lo Stato cede il 25% - Corriere della Sera

Valerio Servillo – Confprofessioni chiede il bonus – La Discussione

Massimo Mascini – Archiviato il salario minimo - Il Diario del Lavoro

Cristina Casadei – Joinrs, con l'intelligenza artificiale – Il Sole 24 Ore

Francesco Seghezzi – Lavorano sempre più italiani - Bollettino Adapt

Dario Di Vico – Sciopero del venerdì, deriva di un sindacalismo – Il Foglio

Giuliano Cazzola – La proposta sul salario minimo - Il Foglio

Celestina Dominelli – Intelligenza artificiale la UE per de terreno - Il Sole 24 Ore

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it